

Gian Maria Varanini

Gaetano de Sanctis e Carlo Cipolla. Appunti dal carteggio

[A stampa in *Est enim ille flos Italiae ... Vita economica e sociale nella Cisalpina Romana*, Atti delle Giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona 30 novembre – 1 dicembre 2006), a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona 2008, pp. 587-597 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

EST ENIM ILLE FLOS ITALIAE...

VITA ECONOMICA E SOCIALE
NELLA CISALPINA ROMANA

Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi
Verona 30 novembre – 1 dicembre 2006

a cura di
Patrizia Basso, Alfredo Buonopane,
Alberto Cavarzere, Stefania Pesavento Mattioli

QuiEdit
2008

GAETANO DE SANCTIS E CARLO CIPOLLA.
APPUNTI DAL CARTEGGIO*

Gian Maria Varanini

In un noto capitolo dei *Ricordi della mia vita* – caratterizzato, come tutto il volume (scritto o forse dettato, per la quasi cecità dell'autore, attorno al 1950), da un'affettuosa e serena pacatezza – Gaetano De Sanctis descrive la facoltà umanistica dell'Università torinese, nella quale egli entrò come professore ordinario di Storia antica nell'anno 1900. Aveva trent'anni; pochi anni prima aveva vinto per la stessa disciplina un concorso a Padova, poi annullato dal Ministero¹.

A quei tempi, afferma lo storico romano, quella subalpina era “una delle più reputate Università del regno”: grazie all'impegno di studenti preparati da una buona scuola media, naturalmente, ma anche e soprattutto per il rigore dei professori, che nella facoltà di lettere erano quasi tutti austeri campioni del metodo filologico. “Ma il filologismo di quei vecchi maestri” continua De Sanctis “era una dottrina professata con profonda serietà e spesso con una dedizione e un'ascesi da benedettini”².

In realtà, lungi dal passare in rassegna l'intero corpo docente³, dopo un veloce cenno all'italianista Rodolfo Renier e allo storico Pietro Fedele il ricordo del De Sanctis è dedicato soltanto a due professori, veronesi d'origine: Giuseppe Fraccaroli e Carlo Cipolla, entrambi alquanto più anziani di lui (Fraccaroli era del 1849, Cipolla del 1854, De Sanctis del 1870), docenti ordinari rispettivamente di Letteratura greca e di Storia moderna⁴. Cipolla e Fraccaroli sono figure autorevoli anche sul piano scientifico e accademico; ma lo spazio loro accordato da De Sanctis

* Abbreviazioni usate:

IEI, AS, FDS = Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Archivio Storico, Fondo De Sanctis
BCVr, CC = Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio Cipolla*.

Ringrazio Alberto Cavarzere, Mauro Moretti e Leandro Polverini delle loro osservazioni.

¹ Nell'ampia letteratura sul De Sanctis, mi limito a ricordare TREVES 2006; altre voci saranno citate in seguito, e cfr. ora *Bibliografia essenziale* 2007.

² DE SANCTIS 1970, p. 96.

³ Numerosi studi hanno approfondito in anni recenti la storia della facoltà torinese. Si cfr. *L'Università* 1993 (in particolare GIANOTTI 1993, pp. 154-162; RODA 1993, pp. 352-357; RICUPERATI 1993, pp. 192-197). Più di recente cfr. RODA 2000, pp. 281-309. Per una ampia ricostruzione delle vicende dell'antichistica in Piemonte tra primo Ottocento e metà Novecento, cfr. poi CRACCO RUGGINI 2001.

⁴ Denominazione che com'è noto comprendeva anche la storia del medioevo. Per alcuni anni, Cipolla era stato anche incaricato dell'insegnamento di Storia antica, appunto sino all'avvento del De Sanctis (BCVr, CC, b. 1121, *De Sanctis Gaetano*, n. 1, del 12 maggio 1901).

in quel capitolo dei *Ricordi* dipende soprattutto dai rapporti culturali e umani particolarmente stretti che egli strinse con loro, e che non si spensero dopo il contemporaneo (1906) trasferimento del primo a Firenze e il ritiro dall'insegnamento del secondo. Questi rapporti si riversarono anche in due carteggi piuttosto consistenti (71 lettere a Fraccaroli, 101 lettere e cartoline a Cipolla), ambedue conservati oggi presso la Biblioteca Comunale di Verona, ove si ricostituisce idealmente un sodalizio culturale molto stretto e molto vivo.

Le lettere di De Sanctis a Fraccaroli sono state recentemente edite e commentate⁵, e sono di notevole interesse in special modo per la collaborazione intercorsa tra i due negli anni nei quali De Sanctis stendeva i primi due volumi della *Storia dei romani*⁶, oltre che per le questioni accademiche e di scuola⁷. Ancora inedito è invece il carteggio tra De Sanctis e Cipolla, che rientra appieno tra i "vecchi maestri" dal metodo solido e severo che impressionarono lo storico romano al suo arrivo a Torino. Si tratta di un materiale che merita senz'altro un'indagine approfondita, tanto più che è ora consultabile presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana il carteggio diretto a Gaetano De Sanctis, ivi versato diversi anni or sono da Silvio Accame⁸. In questa sede lo si presenta brevemente, concentrando l'attenzione su alcune lettere particolarmente significative, dell'uno e dell'altro corrispondente.

Mancando un *focus* propriamente scientifico di interessi comuni, si può scontare nella relazione tra il Cipolla e il De Sanctis una certa occasionalità e frammentarietà di tematiche, pur nel quadro di uno scambio epistolare piuttosto fitto. Fra i temi che occupano uno spazio relativamente (e per certi aspetti sorprendentemente) largo vorrei ricordare i concorsi per i premi scientifici banditi da varie accademie e istituzioni, come il premio Gautieri a Torino: un compito che ambedue gli studiosi svolgono con impegno e scrupolo notevoli⁹. E si può

⁵ *Il carteggio* 2007. Cfr. anche, per una precedente pur se veloce utilizzazione, VARANINI 2000, pp. 154-156 e *passim*.

⁶ Com'è ben noto, il Fraccaroli lesse i due tomi desanctisiani – capitolo per capitolo – durante la stesura, facendo su ogni capitolo puntuali osservazioni, prevalentemente ma non solo stilistico-espositive. Sulla grande importanza di questa 'consulenza' letteraria e metodologica del Fraccaroli, cfr. ACCAME 1979, pp. XIII-XVI (sulla base delle lettere di Fraccaroli a De Sanctis, ivi ampiamente citate). Per la prima edizione dell'opera, cfr. DE SANCTIS 1907.

⁷ Il brillante magistero del Fraccaroli attrasse non pochi allievi, tra i quali, oltre a classicisti di maggiore o minor calibro come Taccone, Ubaldi, Bignone, inizialmente lo stesso Rostagni (cfr. GUGLIELMO 2004, pp. 227-237) poi legatissimo come si sa al De Sanctis (cfr. MOMIGLIANO 1975, pp. 187-201), merita segnalare un 'cavallo di razza' rapidamente passato ad altra scuderia come Pietro Toesca (cfr. al riguardo VARANINI 2000, pp. 175-183; aggiungo che il carteggio desanctisiano contiene due lettere del Toesca [1911 e 1915]: *Fondo Gaetano De Sanctis*, p. 172). Le vicende accademiche della 'scuola fraccaroliana' e i rapporti del grecista veronese con Vitelli e i suoi allievi sono comunque troppo noti perché se ne accenni in questa sede.

⁸ Cfr. ora *Fondo Gaetano De Sanctis*; a pp. 51-54 l'elenco delle lettere conservate nel fascicolo *Cipolla Carlo* (per l'occasionale menzione di un paio di lettere, cfr. qui sotto, nt 10; e cfr. inoltre la bella lettera inviata da Cipolla a De Sanctis il 28 gennaio 1912, a commento della seconda edizione dell' *Atthis*, edita da ACCAME 1975a, pp. XXXIV-XXXV). Alcune lettere di De Sanctis a Cipolla sono invece state utilizzate da MORETTI 1994, pp. 69-70; una, più tarda (1914), è stata pubblicata da CAVARZERE 1994, pp. 41-50.

⁹ Si cfr. ad esempio la lettera di Cipolla del 13 febbraio 1907, in riferimento alla determinata volontà del Renier (da nessuno dei due interlocutori condivisa) di premiare *I martiri di Belfiore* di Alessandro Luzio rispetto alla *Storia dell'arte italiana* del Venturi. Cfr. IEI, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*, alla data; e sulla questione MORETTI 1994, pp. 69-70.

menzionare ancora l'attenzione con la quale De Sanctis segue talune vicende di cultura locale veronese, che avevano avuto eco anche al di fuori delle mura cittadine. Gli interessa molto, per esempio, la questione dei reperti preistorici falsificati provenienti da Breonio nelle Prealpi veronesi, presi per buoni da Pigorini¹⁰. Per un avvicendamento dirigenziale al museo di Verona, poi, Cipolla chiese un parere a De Sanctis, che si rivolse a sua volta a Federico Halbherr per avere un giudizio riservato su Giuseppe Gerola¹¹. Ovvio poi l'attenzione alle vicende concorsuali, dalle quali emerge – lungo gli anni – la vigile attenzione del De Sanctis per le nuove leve della filologia classica, e in particolare la sua considerazione per Giorgio Pasquali¹².

Ma al di là di questa, che è in fondo ordinaria amministrazione, v'è un ordine di problemi e di riflessioni che ancor più profondamente unì, negli anni torinesi, il Cipolla e il De Sanctis: riflessioni e discussioni che ambedue negli anni successivi ricordarono con profonda nostalgia. Ancora nel 1916, dieci anni dopo che Cipolla si era trasferito da Torino a Firenze, l'antichista romano rimpiange “i giorni che passavamo insieme, le belle e utili conversazioni di storia, di religione e di filosofia”, lamentando più o meno nello stesso periodo i profondi, e per lui non positivi, cambiamenti avvenuti nella compagine accademica della facoltà di Lettere subalpina:

Qui tutto sta cambiando. Di quelli che erano professori ufficiali della nostra facoltà alla mia venuta in Torino non rimangono più che Stampini, Pieri e Valmaggi. Ed io rimpiango assai il buon tempo antico. Qui dove avevo amici tanto buoni e tanto fidi, è triste, triste non avere più nessuno in cui si possa appieno fidare¹³.

Anche nelle lettere di Cipolla il ricordo dell'intenso dialogo culturale e della profonda consonanza spirituale emerge ripetutamente, in particolare nelle occasioni nelle quali si discusse di un possibile trasferimento del De Sanctis a Firenze, che lo storico veronese avrebbe desiderato. Per quanto inizialmente manifestasse una certa soddisfazione per la situazione accademica dell'Istituto Superiore¹⁴, successiva-

¹⁰ BCVR, CC, b. 1121, *De Sanctis Gaetano*, n. 18 («è vero che manufatti in pietra sono lì insieme a oggetti in ferro o di età romana?»). A questi reperti il De Sanctis fa cenno anche nella *Storia dei romani*, I, pp. 65-66, nt 34; cfr. ACCAME 1979, pp. XXIII-XIV, ove si citano anche le lettere inviate dal Cipolla al De Sanctis (2 e 13 settembre 1904) a proposito della falsità dei reperti di Breonio, le cosiddette «selci strane».

¹¹ BCVR, CC, b. 1121 (anno 1902). Ovviamente, le referenze sul giovane studioso, reduce da una impegnativa campagna di scavo a Creta, sono estremamente positive (grande lavoratore, “ingegno versatile” che “ha potuto anche impratichirsi di scavi e ricerche nel campo classico”).

¹² Cfr. CAVARZERE 1994.

¹³ BCVR, CC, b. 1121, *De Sanctis Gaetano*, n. 100.

¹⁴ Il 26 novembre 1907 Cipolla scrive a De Sanctis: “Dei colleghi sono contento, non ho proprio alcun motivo a lagnarmi. Non c'è alcuna prevalenza anticlericale, sicché da questo lato in un anno dacché son qui non ebbi alcun dispiacere, alcuna apprensione. L'ebraico è insegnato dal sac. Scerbo, ottimo prete; e il Pistelli è pure prete. Come persona m'è più simpatico Scerbo. (...) Non conosco bene il Pist[elli]. Ma Scerbo è certo lontano dalle idee del Minocchi e del Buonaiuti: Villari mi tratta con somma cortesia, eppure non credo d'esser tenuto per massone!” (IEI, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*, alla data). Per l'insegnamento del Cipolla a Firenze, che ebbe poi sviluppi tutto sommato meno felici, cfr. MORETTI 1994, pp. 61 ss.

mente egli si trovò alquanto isolato¹⁵. In ambedue le occasioni nelle quali si discusse del trasferimento, De Sanctis alla fine rifiutò. Nel 1907 le trattative erano state alimentate dal timore della chiamata a Firenze, sulla cattedra di storia antica, del “ciarlatano”¹⁶ Guglielmo Ferrero¹⁷; ma De Sanctis – che pure avrebbe gradito di ritrovare “un amico sicuro come te” – motivò la rinuncia alla prospettiva con “il nuovo legame d’indole morale, e in parte anche d’ordine materiale con Torino” costituito dalle cariche assunte nell’Accademia delle Scienze, con la stima e il rispetto dei colleghi, che con il fatto che egli aveva finito con “l’acclimatarsi e l’adattarsi a tutte le consuetudini torinesi”¹⁸. Nel 1911 poi, quando Cipolla fece un nuovo tentativo, De Sanctis eccepì che non c’era un rischio di decadimento degli studi perché la cattedra sarebbe stata coperta comunque in modo egregio (da Cantarelli, o da uno dei due ternati nel concorso di Bologna), e che la sua situazione a Torino era buona, con colleghi “che hanno per me amicizia e riguardi e studenti che lavorano alacremente”. Inoltre la facoltà fiorentina, oltre ad essere “freddissima” nei suoi riguardi, esprime un “indirizzo filologico dominante che è diverso dal mio. Io m’accosto, con qualche riserva, al Fraccaroli... non potrei fare l’ufficio mio d’insegnante con quella efficacia che mi par d’avere a Torino”¹⁹. “La sola ragione” a pro dell’ipotizzato trasferimento, concludeva il De Sanctis con parole di una cortesia un po’ manierata ma che confermano la sua stima profonda per lo storico veronese, è che a Firenze “avrei trovato la tua compagnia e mi sarei certo giovato delle discussioni storiche o filosofiche con te per accrescere la mia coltura e correggere i miei giudizi errati”²⁰.

Ciò che avvicinò, sin dal 1900, De Sanctis e Cipolla fu la consonanza ideale derivante dalla comune fede cattolica: e fu dei problemi che la fede poneva al loro mestiere di storici, che essi discussero con passione²¹. Sicuramente, li univa anche una comune volontà di partecipare attivamente – in quanto laici cattolici – al progresso della Nazione, un *idem sentire* quanto all’impegno civile dell’intellettuale;

¹⁵ Nel 1909 per esempio Cipolla sospettò trame di Schiaparelli per una chiamata (da Messina) del Salvemini mediante l’*escamotage* della creazione di una cattedra di Storia del risorgimento; a questo tentativo, reale o ipotizzato, si riferiscono due lunghe lettere del Cipolla al De Sanctis dell’8 e del 13 febbraio 1909. La complessa operazione accademica avrebbe infatti coinvolto anche la facoltà di Lettere torinese. Si cfr. IEI, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*; le due lettere sono collocate in fondo al fascicolo. Cfr. anche MORETTI 1994, pp. 73-74.

¹⁶ Senza citare espressamente il Ferrero, la definizione ricorre come è noto anche nella lettera dedicatoria a Beloch dei primi due tomi della *Storia dei romani*. Sul Ferrero, oltre agli studi di Treves, si veda di recente NARDUCCI 2004, pp. 349-363.

¹⁷ Cipolla riferisce che secondo lo Schiaparelli – rispetto ad una possibile candidatura di Coen ed escludendo comunque Ferrero e Pais – “le disposizioni dei professori sono in favor tuo, ma io non so su quali basi egli si fondi. Forse me lo dice perché vede ch’io insisto su questo punto”. Si cfr. IEI, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*, 26 novembre 1907; cfr. anche BCVR, CC, b. 1121, *De Sanctis Gaetano*, n. 24.

¹⁸ IEI, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*, 27 novembre 1907 (minuta di lettera a Cipolla).

¹⁹ Si tratta di un’autovalutazione interessante e impegnativa, che evidenzia – con la presa di distanze dall’impostazione dominante nella scuola fiorentina di Girolamo Vitelli – la profonda consapevolezza del De Sanctis della necessità di ‘inverare’ interpretativamente il dato filologico-erudito.

²⁰ IEI, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*, minuta stesa tra il 23 aprile e il 6 maggio 1911.

²¹ Anche nella fase successiva del suo impegno culturale e politico di laico cattolico, quella degli anni Venti (e dunque del partito popolare), De Sanctis non manca di ricordare in talune occasioni “i nomi a noi cari di Carlo Cipolla e Contardo Ferrini”: ACCAME 1975, pp. 361, 365.

ma questo *ça va sans dire*, è un dato scontato. Del rapporto tra fede e storia, invece, i due professori scrivono, oltre che parlarsi.

Le tradizioni culturali di appartenenza erano invero considerevolmente diverse, tra l'aristocratico veneto, cattolico-liberale e rosminiano²², e il giovane di severa e rigidissima educazione papalina²³. Simile invece l'approccio al metodo storico, che De Sanctis apprese dal positivista Beloch, mentre Cipolla (vent'anni prima, nella Padova di De Leva e di Andrea Gloria) se l'era costruito un po' da autodidatta: un metodo severamente positivo, fortemente debitore della tradizione tedesca, con attenzione a modulazioni demografiche, topografiche e geo-storiche piuttosto nuove per l'Italia. Come è stato osservato, insieme col De Sanctis si formò alla facoltà di Lettere romana, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, uno scelto gruppo di giovani studiosi cattolici, allievi universitari di Beloch: da padre Tacchi Venturi a Giovanni Semeria, da Pio Franchi de' Cavalieri a Paolo Savi²⁴. È facile dimostrare che per tutti costoro l'ancor relativamente giovane (era nato nel 1854) ma già affermato cattedratico torinese di storia moderna fu negli anni Novanta, ma anche in seguito, un punto di riferimento importante (come lo fu del resto per i fratelli Mercati, e per altri ancora). Pur insegnando nella città subalpina, il Cipolla ebbe infatti a partire dagli anni Ottanta strettissimi contatti con l'ambiente della Biblioteca e dell'Archivio vaticani, animato prima da Isidoro Carini e poi soprattutto da Francesco Ehrle²⁵. Orbene, per quei giovani romani, e anche per De Sanctis, l'insegnamento del positivista e anticattolico Beloch significò "non solo un metodo severo e sicuro, ma anche una scienza 'cristiana' che permettesse la concorrenzialità e, soprattutto, l'inizio d'uno studio critico della religione. Come operavano oltralpe Loisy, Harnack, Duchesne, si poteva, anzi si doveva, tentar di fare altrettanto in Italia"²⁶. Per ragioni anagrafiche e per *forma mentis*, questo obiettivo era meno direttamente presente allo scrupoloso (e particolarmente ossequente all'autorità ecclesiastica) Cipolla. E tuttavia il problema e l'obiettivo di coniugare un rigoroso metodo storico con la fede, e anche con la fedeltà alla Chiesa (nessuno dei due ha contiguità col modernismo, quantunque De Sanctis fosse amicissimo di Semeria²⁷, e quantunque Cipolla discuta e sia in corrispondenza anche con Minocchi e Buonaiuti²⁸) è un problema che essi hanno in comune, ed è un problema che tormenta Cipolla. E problemi analoghi coinvolgevano profondamente anche De

²² Basti al riguardo rinviare a MARCHI 1994, pp. 236, nt. 1 (menzione degli scritti 'rosminiani' del Cipolla) e 241-243.

²³ Da un accenno di una lettera del De Sanctis al Cipolla (BCVr, *Carteggio Cipolla*, n. 12, anno 1904) si apprende comunque che il Cipolla aveva conosciuto il padre del De Sanctis.

²⁴ VIAN 1984, pp. 305-318; ACCAME 1971, pp. 447-478 (con rinvii ulteriori, ad es. all'autobiografia del Semeria); ACCAME 1972, p. 19 (per la dedica al Savi dell'*Atthis*).

²⁵ Cfr. VARANINI 1994, pp. 203-227. Per l'amicizia del De Sanctis con gli stessi personaggi (in particolare Ehrle e Pio Franchi de' Cavalieri [sotto citato]), cfr. ACCAME 1971, p. 442.

²⁶ TREVES 1991, pp. 297-309.

²⁷ Cfr. ACCAME 1971 e 1972, rispettivamente pp. 479 ss., 66 ss.

²⁸ In una lettera a De Sanctis del 29 luglio 1906, Cipolla per esempio passa velocemente in rassegna l'ultimo fascicolo uscito della rivista di Ernesto Buonaiuti, gli «Studi religiosi» (IEI, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*, alla data). In anni precedenti (1896-1898) lo storico veronese aveva anche collaborato alla «Rivista bibliografica italiana» diretta da Salvatore Minocchi. Per tutto ciò, cfr. le attente osservazioni di DE GIORGI 2005, pp. 41-47, soprattutto per Cipolla, e per il suo interlocutore ACCAME 1971, pp. 441-442.

Sanctis. Momigliano ha sottolineato l'importanza del "triplice silenzio sull'agiografia, sulla critica biblica e sul modernismo", cioè su tre tematiche cruciali per uno storico credente del primo Novecento, silenzio "che deve essere costato a De Sanctis grande fatica" e "rifletteva la sua decisione di obbedire al Papa anche nel dissenso"²⁹.

A queste discussioni e a questi ragionamenti riandava la memoria di De Sanctis quando, nei *Ricordi* scritti tanti decenni dopo, sottolineava il contrasto tra l'algido tecnicismo della pratica storiografica dello storico veronese e i dubbi della sua coscienza di credente:

chi dagli scritti di Carlo Cipolla potrà mai avvedersi come il suo dramma spirituale fosse il suo sforzo continuo di rendersi consapevole di tale progressiva attuazione [della vita dello spirito]? Chi mai da quegli scritti apprenderà a condividere le sue ansie e le sue indagini intorno al significato vero della dottrina rosminiana, sulla presenza dell'ente reale nel nostro spirito? Ma d'altra parte come oseremo condannare Rodolfo Renier o Carlo Cipolla perché, in omaggio ad una dottrina scientifica da essi professata, si ritenevano in dovere di nascondere al pubblico tanta parte del loro pensiero e del loro sentimento, cercando la oggettività in una specie di automutilazione?³⁰

Di queste discussioni, nel carteggio tra i due restano tracce significative. Nel 1902, per esempio, essi discutono di problemi di metodo nell'ambito degli studi agiografici, in riferimento ad alcune ricerche di Pio Franchi de' Cavalieri³¹. Nei mesi successivi, la discussione verte sul problema della libertà del singolo e del rapporto di essa con la vita delle nazioni, sui «disegni provvidenziali» e sui destini dei popoli³². Né Cipolla lesina giudizi critici sul "falso concetto che la scuola del Beloch si fa dell'incivilimento", a proposito del rapporto tra civiltà greca e civiltà romana³³.

²⁹ MOMIGLIANO 1975a, pp. 194-195 ("segreti travagli di De Sanctis su problemi religiosi"; modernismo sentito "in privato come problema fondamentale"); MOMIGLIANO 1975, pp. 180-181.

³⁰ DE SANCTIS 1970, pp. 97-98; il passo è citato anche da DE GIORGI 2005, p. 42.

³¹ IEL, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*, alla data 12 novembre 1902. Per l'interesse di De Sanctis ai problemi di metodo in agiografia, in anni successivi, e per un suo intervento in difesa di Delehaye e dei bollandisti (1915), cfr. MOMIGLIANO 1975a, p. 194.

³² "Dio, dicevi, preconosce (era meglio dire conosce) tutto, ma non tutto è predestinato. No, Iddio ha predestinato tutto. Anche ciò che viene dalla libera volontà dell'uomo rientra in un ordine egualmente serrato, come sono le formule algebriche dinanzi a Dio. Né ciò toglie menomamente la libertà nostra, poiché nel piano divino entra come uno dei fattori da lui posti anche la libertà nostra. Questo medesimo concetto applicato alla questione del libero arbitrio nella vita della società vi porta un raggio di luce. Non è che la libertà umana non entri a modificare le leggi della vita delle nazioni, perché sia impotente a farlo, in quanto che le libere volontà dei singoli si eliminano a vicenda. No. La cosa corre invece diversamente, è che il libero volere dei singoli è uno degli elementi stessi che costituiscono le leggi del progresso umano. Quindi non può assumer l'aspetto di modificatore di una legge, che anzi contribuisce a costituire. (...) Né ti accordo che mal si confaccia col concetto provvidenziale l'opinione secondo la quale come si dà il progresso, si dia anche la decadenza dei popoli. La morte di un popolo cristiano, secondo Rosmini, è impossibile, in causa della vita sovranaturale che gli dà il Cristianesimo. Ma a parte questo caso particolare, se non è contrario al disegno provvidenziale il ristagno di un popolo, perché deve esserlo la decadenza?". Cfr. IEL, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*, 19 febbraio 1903.

³³ IEL, AS, FDS, serie Carteggio, *Cipolla Carlo*, 7 dicembre 1904, 10 dicembre 1904 (anche a proposito della "moralità e dell'incivilimento delle classi inferiori").

Ma un dibattito particolarmente importante si sviluppò nel 1907, attorno ai primi due volumi della *Storia dei romani*, allora usciti. L'archivio De Sanctis non conserva purtroppo il testo delle osservazioni critiche che Cipolla aveva avanzato; ma la sostanza delle sue osservazioni può essere ricavata dalle argomentazioni svolte in risposta dal De Sanctis in una lunga lettera dell'8 giugno 1907, che merita di essere integralmente trascritta.

Caro Cipolla, non riesco ad intender bene la critica che tu fai del mio concetto della Provvidenza. La Provvidenza non è per me una forza esteriore all'uomo. Dio è immanente nell'uomo; e quanto più l'uomo con atto libero afferma la propria personalità in Dio, tanto più Dio afferma sé nell'uomo. In ciò sta il progresso individuale: e se consideriamo l'affermarsi di Dio nella umanità anziché nell'individuo, il progresso sociale. Mi pare altrettanto errato il dire che l'umanità debba alle sole sue forze il progresso, quanto sarebbe errato il dire che l'uomo deve a se stesso il proprio perfezionamento morale: da se stesso non potrebbe, non dico effettuarlo, ma neanche desiderarlo. Io credo che il tuo modo di vedere, che mi pare del tutto razionalistico, derivi dalla separazione che vuol farsi tra l'ordine di natura e l'ordine di grazia: tra i due ordini vi è solo distinzione, non separazione; e ad ogni modo questa distinzione è una pura astrazione: di fatto – e la storia parte dal fatto – i due ordini coesistono e si compenetrano nell'uomo, e ciò non dal momento delle origini del Cristianesimo, ma dalle origini della umanità. Ciò mostra che se anche teoricamente l'uomo avesse potuto progredire con le sole sue forze (il che non è), di fatto elemento essenziale del progresso umano è stato in ogni tempo <corretto su sempre> lo Spirito sempre più affermando sé nell'uomo. È certo del resto che questo divenire dello Spirito è relativo a noi, perché lo Spirito è e non diviene: ma che vuol dire ciò per la questione di cui ci occupiamo? La storia è tutta un divenire, e qualsiasi forza che vi agisca non può apparirci che sotto la categoria mentale del divenire.

Che poi il concetto del dio istantaneo includa in qualche modo quello del dio permanente è giustissimo, e mi par di averlo detto (contro l'Usener) anche io (I p. 260): e ad ogni modo, se anche non mi fossi espresso in modo abbastanza chiaro, son però pienamente d'accordo con te su questo punto. Ti ringrazio del certo di queste tue osservazioni: né potevi farmi cosa più gradita che discutere su ciò che ho scritto. Desidero vivamente d'imparare; e ciò mi gioverà non solo subbiettivamente, ma anche potrà far sì che riesca migliore la seconda parte della *Storia dei Romani*, sulla conquista del primato nel mondo civile, a cui dedicherò tutta la mia operosità nel prossimo quinquennio.

Vorrei ora che tu, con tuo comodo, esaminassi la mia storia del diritto pubblico romano, cioè il c. VII, le pagg. 344-358 del X, l'XI, il XIII, il principio del XIV e il XVII. Vedrai che la mia ricostruzione differisce dalle precedenti soprattutto 1° perché ho creduto illusoria l'esistenza della così detta tradizione costituzionale su cui tanto si fonda il Mommsen 2° perché i principi fondamentali del diritto pubblico romano non mi paiono precedere come vuole il Mommsen lo sviluppo costituzionale, ma essere pure e semplici astrazioni fondate sullo sviluppo effettivo che le istituzioni avevano preso 3° perché ho cercato di connettere organicamente lo sviluppo interno con l'esterno, e in particolare, ritenendo che la catastrofe dell'incendio gallico non potesse non aver avuto una ripercussione negli ordini interni, ho collegato con essa la

maggior riforma che sia avvenuta negli ordinamenti della Roma repubblicana, l'istituzione delle classi e delle centurie.
Ricevi intanto un cordiale saluto. Tuo De Sanctis³⁴.

La lettera è suddivisa anche formalmente in due parti, e può essere utile accennare subito alla seconda, laddove De Sanctis dà alcune informazioni sul progetto di completamento dell'opera, ed enumera i tre punti fondamentali sui quali, in tema di storia istituzionale romana, ritiene di essersi differenziato dal Mommsen: il principio della tradizione costituzionale, la consequenzialità e dipendenza delle formulazioni giuridiche dalla dinamica istituzionale e sociale, l'influsso delle vicende militari e politiche 'esterne' sull'evoluzione istituzionale. La seconda affermazione, in particolare, sulla connessione tra dinamica sociale e sviluppo istituzionale, è metodologicamente importante perché presuppone la ricezione di Durkheim e della sociologia, contro Marx³⁵. E anche a queste tematiche si riconnette il punto sul quale gli interessa particolarmente il confronto con Cipolla: il concetto di provvidenza. Non conosciamo direttamente le argomentazioni del Cipolla, ma egli avrà verosimilmente prospettato al De Sanctis uno schema concettuale tradizionale, imperniato su un'idea di Provvidenza come una realtà 'altra' rispetto al mondo creato, separando (dice De Sanctis) "ordine di natura e ordine di grazia, che sono a suo giudizio distinti ma non separati"³⁶. Né si può escludere che le osservazioni di Cipolla fossero partite proprio dalla famosa espressione che concludeva il secondo tomo della *Storia dei romani*: "...quella forza che spinge l'umanità da una forma di civiltà a un'altra, e che lo scienziato cristiano designa col nome di Provvidenza"³⁷.

Non sfugge, credo, l'importanza delle riflessioni e delle formulazioni sopra riportate: rimaste (è vero) in una lettera privata, eppure chiarificatrici di uno dei problemi-chiave della *Storia dei romani*, i primi volumi della quale sono ispirati – si è detto – al 'finalismo cristiano', e allo 'storicismo' cristiano (particolarmente nella conclusione)³⁸. Si tratta di una posizione sostanzialmente storicistica, assai vicina a

³⁴ BCVr, CC, b. 1121, *De Sanctis Gaetano*, n. 27. La lettera è dell'8 giugno 1907.

³⁵ "La società umana in tutte le sue forme, anche le più antiche, mostra leggi della convivenza sociale e forme del diritto, per rudimentali che sieno, accanto a sviluppo rudimentale di forme produttive. E la riduzione delle une alle altre è eminentemente antistorica, perché è in contraddizione col fatto della loro coesistenza primordiale. Norme giuridiche e forme politiche da una parte, rapporti di produzione, di consumo e di scambio dall'altra, se sono inseparabili sono pure irriducibili perché coesistono come spirito e corpo, come materia e forma della vita sociale. Ma anche meno riducibile a quelle forze e a quei rapporti è agli occhi dello storico spassionato il fenomeno religioso. Il fenomeno religioso è infatti essenzialmente primitivo: non può contestarsi (scrive il Durkheim) che in origine il fattore economico è rudimentale, mentre la vita religiosa è al contrario lussureggiante e invadente. Come potrebbe questa procedere da quello?". Cfr. DE SANCTIS 1909, p. 270. Ricavo la citazione di questo importante passo da DE GIORGI 2005, p. 55.

³⁶ Per una valutazione della religiosità del De Sanctis così come si esprime nelle *Storie dei romani* e dei greci (storie che "non possono definirsi 'cattoliche', come egli le avrebbe volute") piuttosto come "un'ansietà del divino che una ferma linea di interpretazione dogmatica", cfr. MOMIGLIANO 1975, p. 185.

³⁷ Citata tra altri da ACCAME 1971, p. 445.

³⁸ TREVES 1991, p. 301. Anche Croce definisce il De Sanctis dei primi due volumi della *Storia dei romani* "finalista nella conclusione e determinista nel corso del libro" (nella nota recensione sulla «Critica», VI, 1908, p. 391).

quegli orientamenti che – nello sviluppo del pensiero idealistico – Croce veniva costruendo negli stessi anni. De Sanctis sembra averla elaborata per conto proprio, in uno sforzo di conciliazione intellettuale tra fede e storia, probabilmente per rispondere alle esigenze che gli aveva posto la sua prima grande opera ‘non erudita’.

Dal punto di vista della pratica storiografica, posizioni come quelle ora accennate significano un superamento e un “inveramento” del positivismo erudito. Negli stessi anni, a Pietro Fedele che iniziava i suoi corsi di Storia medievale e moderna dicendo “La storia è il documento”, De Sanctis rispondeva iniziando i suoi corsi con le parole: “Il documento non è che polvere e cenere, e per tradurlo in storia bisogna portarvi ciò che esso non ci dà: spirito e vita”³⁹. È anche significativo che De Sanctis abbia discusso di queste tematiche negli anni successivi coi suoi alunni migliori, come Augusto Rostagni e Aldo Ferrabino, e anche Giorgio Falco⁴⁰, col quale riallaccerà più tardi i contatti a Roma, attorno al 1930 (e forse potrebbe non essere un caso che proprio allora Falco abbia impostato la problematica fondamentale di un volume come la *Santa romana repubblica*, che esprime la quintessenza stessa dello ‘storicismo cattolico’ applicato all’età medievale)⁴¹.

In conclusione, a proposito di un problema epistemologicamente cruciale sollevato dalla *Storia dei romani*, le prime osservazioni critiche (in un’altra lettera egli stesso parla di “rampogne” del Cipolla)⁴² vennero al De Sanctis – immediatamente dopo la pubblicazione dei primi due tomi dell’opera – da un amico e collega, che condivise con lui fede, metodo, mestiere di storico; così come l’altro collega veronese, il Fraccaroli, aveva avuto un ruolo di grande rilievo nella stesura dell’opera⁴³.

Di diverse e ben più aspre censure l’opera del De Sanctis sarebbe stata fatto oggetto nei mesi successivi, in particolare da Ettore Pais e Guglielmo Ferrero, tanto da indurlo a quella reazione, che sfociò nel forte spessore metodologico (oltre che polemico) del volume del 1909 *Per la scienza dell’antichità. Saggi e polemiche*⁴⁴.

BIBLIOGRAFIA

ACCAME 1971 = S. ACCAME, *Critica storica e modernismo nel pensiero di Gaetano De Sanctis*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 25, pp. 441-486.

³⁹ DE SANCTIS 1970, p. 96. Del Fedele, il De Sanctis non apprezzava affatto il modo retorico di esprimersi, le “frasi sonanti” (BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1121, n. 24).

⁴⁰ TREVES 1991, p. 302. Cfr. FALCO 1960, pp. 548-551.

⁴¹ Ho mostrato che Falco già dalla fine degli anni Venti rifletteva sulle tematiche poi esposte nelle sue opere maggiori (*La polemica sul medioevo* e *La santa romana repubblica*), usando precocemente l’espressione ‘storicismo cristiano’, in un saggio recente (VARANINI c.s.). Può essere che dalle 5 lettere (su 11 complessive) indirizzate tra il 1927 e il 1930 da Falco a De Sanctis emerga qualche indizio al riguardo (*Fondo Gaetano de Sanctis* 2007, p. 72).

⁴² BCVr, CC, b.1121, *De Sanctis Gaetano*, n. 40, 25 giugno 1908.

⁴³ Cfr. *supra*, nt. 6 e testo corrispondente.

⁴⁴ Cfr. *supra*, nt. 35.

- ACCAME 1972 = ACCAME, *Dal carteggio di Gaetano De Sanctis*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 26, pp. 19-78.
- ACCAME 1975 = S. ACCAME, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica. Esperienze di militanti cattolici a Torino 1919-1929*, Firenze.
- ACCAME 1975a = S. ACCAME, *Premessa*, in G. DE SANCTIS, *Atthis. Storia della repubblica ateniese dalle origini alla età di Pericle*, nuova edizione con le aggiunte dell'autore, Firenze, pp. IX-XXXVIII.
- ACCAME 1979 = S. ACCAME, *Premessa*, in G. DE SANCTIS, *Storia dei romani*, nuova edizione stabilita sugli inediti, a cura di S. ACCAME, Firenze, I, pp. XIII-XXVI.
- Bibliografia essenziale 2007 = Bibliografia essenziale su Gaetano De Sanctis*, in *Fondo Gaetano De Sanctis (1890-1956). Inventario*, a cura di M.R. PRECONE, Roma.
- Il carteggio 2007 = Il carteggio Gaetano De Sanctis – Giuseppe Fraccaroli*, a cura di M. GUGLIELMO, Firenze.
- CAVARZERE 1994 = A. CAVARZERE, *Pasquali in tombola*, «Quaderni di storia», 40, pp. 41-50.
- CRACCO RUGGINI 2001 = L. CRACCO RUGGINI, *Eloquenza, antiquitates e storia antica in Piemonte, dal primo Ottocento alla vigilia della seconda guerra mondiale*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», Memorie, s. 9, 13, 2, pp. 159-272.
- DE GIORGI 2005 = F. DE GIORGI, *La storia e i maestri. Storici cattolici italiani e storiografia sociale dell'educazione*, Brescia.
- DE SANCTIS 1907 = G. DE SANCTIS, *Storia dei romani*, I-II, *La conquista del primato in Italia*, Torino.
- DE SANCTIS 1909 = G. DE SANCTIS, *Per la scienza dell'antichità. Saggi e polemiche*, Torino-Milano-Roma.
- DE SANCTIS 1970 = G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. ACCAME, Firenze 1970.
- FALCO 1960 = G. FALCO, *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano, Napoli.
- GIANOTTI 1993 = G.F. GIANOTTI, *La filologia classica*, in *L'Università* 1993, pp. 154-162.
- GUGLIELMO 2004 = M. GUGLIELMO, *Augusto Rostagni a Giuseppe Fraccaroli. Gli esordi di un filologo*, «Quaderni del Dipartimento di filologia linguistica e tradizione classica "Augusto Rostagni"», n. s. 3, pp. 227-237.
- L'Università* 1993 = *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. TRANIELLO, Torino.

- MARCHI 1994 = G.P. MARCHI, *Gli studi maffeiani di Carlo Cipolla. Appunti bibliografici*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana tra Otto e Novecento* (Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991), a cura di G.M. VARANINI, Verona, pp. 235-252.
- MOMIGLIANO 1975 = A. MOMIGLIANO, *Gaetano De Sanctis e Augusto Rostagni; Gaetano De Sanctis (1870-1957)*, in A. MOMIGLIANO, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma, pp. 179-185; 187-201.
- MORETTI 1994 = M. MORETTI, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto superiore di Firenze*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana tra Otto e Novecento* (Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991), a cura di G.M. VARANINI, Verona, pp. 33-81.
- NARDUCCI 2004 = E. NARDUCCI, *Cicerone e Cesare nella Grandezza e decadenza di Roma di Guglielmo Ferrero*, in E. NARDUCCI, *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'opera e sulla fortuna*, Pisa, pp. 349-363.
- RICUPERATI 1993 = G. RICUPERATI, *Le scuole storiche*, in *L'Università* 1993, pp. 192-197.
- RODA 1993 = S. RODA, *Gaetano De Sanctis*, in *L'Università* 1993, pp. 352-357.
- RODA 2000 = S. RODA, *Le storie del mondo antico*, in *Storia della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino*, a cura di I. LANA, Firenze, pp. 281-309.
- TREVES 1991 = P. TREVES, *De Sanctis, Gaetano*, in *DBI*, 39, Roma, pp. 297-309.
- TREVES 2006 = P. TREVES, *Nel centenario di Gaetano De Sanctis*, in P. TREVES, *Scritti novecenteschi*, a cura di A. CAVAGLION, S. GERBI, Bologna.
- VARANINI 1994 = G.M. VARANINI, *Carlo Cipolla e la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana tra Otto e Novecento* (Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991), a cura di G.M. VARANINI, Verona, pp. 203-227.
- VARANINI 2000 = G.M. VARANINI, *Appunti dal carteggio di Giuseppe Fraccaroli*, in *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento* (Atti del convegno), a cura di A. CAVARZERE, G.M. VARANINI, Trento, pp. 137-183.
- VARANINI c.s. = G.M. VARANINI, *Le voci dell'Enciclopedia italiana redatte da Giorgio Falco*, «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», in corso di stampa.
- VIAN 1984 = N. VIAN, *La giovinezza romana di Gaetano De Sanctis*, «Studium», 80, pp. 305-318.